



IL CONTE CARAMELLA

*DRAMMA COMICO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 31 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da www.librettidopera.it.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: maggio 2005.
Ultima variazione: giugno 2005.

Prima rappresentazione: 1751, Venezia.





Seri.

La **CONTESSA** Olimpia moglie del conte Caramella.

Il **MARCHESE** Ripoli di lei amante.

Buffi.

GHITTA serva rustica della Contessa.

CECCO contadino di lei amante.

BRUNORO contadino e tamburino di truppe suburbane.

Mezzi caratteri.

DORINA giardiniera della Contessa.

Il conte **CARAMELLA** creduto morto, in abito di pellegrino.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Cortile chiuso con porta in prospetto per dove entrano i vendemmiatori.

Cocco, capo de' Contadini vendemmiatori, Dorina e Ghitta con cestelli d'uva vendemmiata.

CORO

Bel godere il dolce frutto
delle rustiche fatiche;
bel veder le piaggie apriche
d'uve sparse rosseggiar.

DORINA E GHITTA

Son per noi più saporiti
di quest'uve i dolci umori,
poiché sparsi abbiam sudori
le lor viti a coltivar.

TUTTI

Viva Bacco, amico nume,
ch'è piacer di tutto il mondo.
Il terren per lui fecondo
fa noi tutti giubilar.

(partono i contadini vendemmiatori)

DORINA Per oggi abbiam finito
di vendemmiar; domani
ci alzeremo dal letto un po' più presto,
e andremo uniti a vendemmiare il resto.

GHITTA Andiamo a ritirarci,
ché, quando vien la sera,
incomincio a tremar come una foglia.

DORINA Di che avete timor?

GHITTA Non lo sapete?
In casa, nel cortile e nel giardino,
quando il ciel si fa oscuro,
il diavolo si sente col tamburo.

CECCO Sì, l'ho sentito anch'io.
Venuto è il diavolino
in questa casa a far il tamburino.

DORINA (Affé, se l'han bevuta.)

CECCO Ho paura che sia
l'anima del padron. Il poverino
son quattro mesi che morì alla guerra;
e perché ci vuol bene,
dopo ch'è morto a ritrovar ci viene.

GHITTA Eh, non è già il padrone;
so io cos'è.

CECCO Dimmelo, Ghitta mia.

GHITTA Senti. Oimè, mi vien freddo.
L'altra sera ho veduto
un grande, grande, nero, nero, porco:
Cecco mio, Cecco mio, quell'era l'orco.

CECCO Ed io ho veduto un'oca
col collo lungo lungo, che arrivava
del palazzo al secondo appartamento.
Oh Ghitta, che spavento!
Quell'era certamente la Beffana:
Ghitta mia, Ghitta mia, che cosa strana!

DORINA (Io rido, e me la godo.) Ed il tamburo
l'avete voi sentito?

GHITTA Ahi, che mi pare
averlo nell'orecchie.

CECCO Quando il sento,
senza gridar o far alcun schiamazzo,
caccio la testa sotto il materazzo.

DORINA Badate ch'ei non venga
a ritrovarvi a letto.

GHITTA Oh diavol maledetto!
Io non vuò dormir sola.

CECCO Né men io.

GHITTA Si potria, Cecco mio...

Cecco Si potria, Ghitta mia...

GHITTA Sollecitare...

C_ECCO Il nostro matrimonio.

DORINA Senti, senti...

(s'ode il tamburo)

GHITTA Ecco l'orco.

(parte)

C'ECCO Ecco il demonio.

(parte)

Scena seconda.

Dorina, poi Brunoro.

DORINA Povera semplicina!
Per timor dello spirto, fugge via
con un uomo di carne in compagnia.
Ma ho piacer che si creda
lo spirito esser vero.
Che bizzarra invenzion! che bel pensiero!
(s'accosta al nascondiglio)
Presto escite, Brunoro.

BRUNORO *(esce col tamburo)*
Eccomi, o mio tesoro.

DORINA Riponete il tamburo.

BRUNORO Posso libero uscir?

ROBINA

BRUNORO E ben, che c'è di nuovo?

DORINA La padrona continua a non volere ascoltare il Marchese. Egli procura tener tutti lontan da questa casa col pretesto dei spiriti, e restar solo. Ma costante nel duolo, la vedova, fedele al suo marito, vuol piuttosto morir dall'appetito.

BRUNORO Io stanco son, Dorina, di stare in quella trappola come un topo serrato.

DORINA Rammentate che cento doppie a noi ha promesse il Marchese: a me cinquanta per ammollir il cuore della padrona mia, barbaro e duro; cinquanta a voi per battere il tamburo.

BRUNORO Quanto più volentieri colà dentro starei, Dorina mia, se tu meco venissi in compagnia.

DORINA Oh, io non ci verrei.

BRUNORO Per qual ragione?

DORINA Oh che caro minchione! Umido è il nascondiglio.

BRUNORO Credimi ch'egli è asciutto.

DORINA Sarà dunque asciutto diventato dopo che vi sei tu, arso e spiantato.

BRUNORO Mi burli e mi disprezzi?

DORINA Eh, che questi son vezzi, son grazie, son finezze.

BRUNORO Mi vuoi bene?

DORINA Sì, sì, non annoiarmi: t'amo, ti voglio ben, ma non seccarmi.

BRUNORO Sarai mia sposa?

DORINA Sì, non te l'ho detto?

BRUNORO Ma io sento nel petto crescermi le punture.

DORINA Basta così, non voglio seccature.

BRUNORO Via, spicciamola dunque;
facciamo il matrimonio.
Mi spaventa là dentro il rio demonio.

Sempre solo star là dentro,
oh che pena! oh che tormento!
S'io t'avessi in compagnia,
vorrei stare in allegria,
mi potresti consolari.
Sento gente: presto, presto,
mi nasconde pronto e lesto;
tornerò poi questa sera
quei bei lumi a vagheggiar.

(entra nel nascondiglio)

Scena terza.

Dorina, poi la Contessa.

DORINA Sì, sì, ti sposerò,
se di meglio di te non troverò.
Per esserti fedele,
dovrei lasciar di migliorar lo stato?
La mia mamma così non m'ha insegnato.

(viene la Contessa)

Oimè! Ah, siete voi? Deh compatite,
tutto mi fa tremar. Sempre a me pare
di veder il tamburo.

CONTESSA Anch'io pavento
allor quando lo sento, e non so come
introdotto si sia
questo spirto folletto in casa mia.

DORINA Eh, non è già folletto.

CONTESSA E che sarà?

DORINA L'anima del padron ch'è morto in guerra.

CONTESSA Ma io della sua morte
non ho certa novella.

DORINA Non lo credete? Oh bella!
L'hanno scritto gli *Avvisi*.

CONTESSA I gazzettieri
scrivono poche volte i fatti veri.

DORINA E poi, secondo me,
da dubitar non c'è. Qui in questa casa
spiriti non abbiam sentiti mai
se non dopo l'avviso di sua morte.
Egli era un guerrier forte,
amante di tamburi e di trombette;
onde adesso ch'egli è spirito puro,
vi viene a salutar con il tamburo.

CONTESSA Ma che vuole da me?

DORINA Non l'intendete?
Con quel tarapatà dice così:
«Sposati, sposati, sposati sì».

CONTESSA Taci, Dorina, tu mi tenti invano:
son fedele al consorte,
e se della sua morte
sicurezza maggiore io non ricevo,
della destra e del cor dispor non devo.

Non mi parlar d'amore,
non provocarmi a sdegno.
Sai del mio cor l'impegno;
taci, mi tenti invan.
Non fia che nuovo ardore
nascermi senta in seno,
se i primi affetti appieno
estinti non saran.

(parte)

Scena quarta.

Dorina, poi il Marchese.

DORINA Serbar la fede ai morti?
Oibò, non s'usa più. Poche son quelle
che amino, quando è vivo, il lor consorte:
figuratevi poi dopo la morte.

MARCHESE E ben, cara Dorina,
che novella mi date?

DORINA Signor, non dubitate;
si va la mia padrona a poco a poco
disponendo a sentire il vostro foco.
(Lusingarlo convien.)

MARCHESE Oh me felice,
se ella pure si accende!

DORINA È di già accesa;
ma acciò duri la fiamma, e non si spegna
vi vuol, signor Marchese, della legna.

MARCHESE Tu vedi ch'io non cesso
coi sguardi e coi sospiri,
colle dolci parole, attento e scaltro,
esca porgere al foco.

DORINA Eh, vi vuol altro!
Affé, rider mi fate
voi altri che pensate
coi pianti, con i vezzi e coi sospiri
una donna obbligar. Per mantenere
di femmina nel cor vivi gli affetti,
vi voglion, padron mio, dei regaletti.

Che vi credete, bei parigini,
far cogl'inchini, col sospirar?
Se voi ci dite: «Servo obbligato»;
e noi col cuore: «Oh che sguaiato»!
voi soggiungete: «V'amo, v'adoro,
bella, mia stella, languisco e moro»;
e noi ridiamo, e vi diciamo:
«Signor arsura, per far figura,
altro vi vuole che sospirar».

(parte)

Scena quinta.

Il Marchese solo.

Cieli, che non darei
per il cuor di colei che m'innamora?
Spargerei dalle vene il sangue ancora.
Con i spiriti atterrita,
regalata, servita,
un dì s'arrenderà. Spero, e frattanto
il mio lieto sperar trattiene il pianto.

Speranza è il più bel dono
d'un cuor innamorato.
È sempre il ben sperato
d'ogni altro ben maggior.
Chi vive in dure pene,
sperando si diletta;
chi gode, ognor aspetta
destino assai miglior.

(parte)

Scena sesta.

Il Conte Caramella in abito da pellegrino con barba finta.

Ecco le mie campagne, ecco il palazzo
in cui passar solea
in tempo della pace i giorni miei:
dove, per un tantin di gelosia,
sempre ho tenuta la consorte mia.
Or che son fra nemici
prigioniero di guerra, ecco mentito
e la barba e il vestito.
Eccomi in queste spoglie
a spiar gli andamenti della moglie.
Esce alcun dalla sala:
vedrò se lo conosco.

(si ritira)

Scena settima.

Cecco e detto.

CECCO Ma a quest'ora
solo andar non mi piace. Il sol tramonta;
se la notte mi prende e si fa oscura,
temo d'ispiritar dalla paura.
Eh, quella mia padrona
è senza carità. Vuol la insalata,
e vuol ch'io la raccolga: tremo tutto.
Per risparmiar la strada e la fatica,
le porterò del fieno e dell'ortica.

CARAMELLA Questo è Cecco; far prova
pellegrino voglio se mi conosce. Galantuomo.

CECCO Aiuto!

CARAMELLA Non temete.
pellegrino

CECCO Aiuto! Oh me meschino!

CARAMELLA Che avete?
pellegrino

CECCO (Ecco lo spirto tamburino.)

CARAMELLA Udite una parola.
pellegrino

CECCO Anima del padron, da me t'involà.

CARAMELLA (Anima del padron?) Che? è forse morto
pellegrino il conte Caramella?

CECCO Ahi, mi tremano in corpo le budella.

CARAMELLA Presto, venite qui.
pellegrino

CECCO Aiuto! Signor sì.

CARAMELLA Da me non fuggirete.
pellegrino

CECCO Co... co... cosa volete?

CARAMELLA Il conte Caramella cosa fa?
pellegrino

CECCO Dicono che sia morto in verità.

CARAMELLA Morto?
pellegrino

CECCO Morto sicuro,
e lo spirto di lui suona il tamburo.

CARAMELLA Che fa la moglie sua?
pellegrino

CECCO La vedovina...
vorrebbe, poverina...
per causa del tarapatà, patà...
la sposasse qualcun per carità.

CARAMELLA Come! come! che dici?
pellegrino

CECCO In là con quel bastone,
caro signor barbone.

CARAMELLA È forse innamorata?
pellegrino

CECCO Vi dirò:
certo signor Marchese
le va girando intorno.

CARAMELLA (A tempo son venuto.)
pellegrino Narrami del Marchese.

CECCO Aiuto, aiuto!

CARAMELLA Fermati, dove vai?
pellegrino

(si ode il tamburo, e lo trattiene)

CECCO Non posso più.

CARAMELLA Ma che diavolo hai tu?
pellegrino

CECCO Non avete sentito? siete sordo?

CARAMELLA Il tamburo?
pellegrino

CECCO Il tamburo.

CARAMELLA E ben! che cosa importa?
pellegrino

CECCO Sapete chi lo suona?

CARAMELLA Sarà qualche villan di questa terra.
pellegrino

CECCO L'anima del padron ch'è morto in guerra.

CARAMELLA Eh, sei pazzo.
pellegrino

CECCO Son pazzo?
Qui si sente suonar e non si vede;
onde la verità fa testimonio
che, se non è il padron, sarà il demonio.

CARAMELLA Che spiriti? che demoni?
pellegrino Il vino del padron avrai bevuto.
Tu sarai ubriaco.

CECCO Aiuto, aiuto!

(si sente il tamburo)

Per carità, lasciatemi,
non posso più parlar;
in verità, credetemi,
mi sento spiritar.
Il tamburino è là
che fa tarapatà.
Il cor per lo spavento,
allora che lo sento,
mi fa plà, plà, plà, plà.
Oimè, ch'ei salta fuori,
oimè, ch'ei viene qua.
Tenetemi, salvatemi,
reggetemi, celatemi,
oimè, per carità.

(parte)

Scena ottava.

Il conte Caramella.

Oh cosa sento? In casa
spiriti col tamburo? Eh, non son io
sciocco da creder ciò. Penso piuttosto
che nasconder si possa
uno spirto là dentro in carne ed ossa.
Ma oimè, per qual ragion? Per far che sia
oppressa dal timor la moglie mia;
e poscia col terrore
guadagnar la sua grazia ed il suo core.
Oh geloso pensier che mi tormenta!
Che fo? Mi svelo? No, ch'è troppo presto.
Vado altrove, o qui resto?
Che far non so: mi sento
dall'ira suggerir mille pensieri,
tutti vari fra lor, ma tutti fieri.

Mi dice il cor sdegnato:
«Svena la moglie infida»;
sento l'onor che grida:
«Trafiggi il tuo rival».
Son nave combattuta
di qua, di là, dall'onde;
si perde, si confonde
fra scogli il mio pensier.
Alcun consiglieria
ch'io me n'andassi via
senza curar le doglie
d'infida e trista moglie.
Ma son un onorato
marito, e buon soldato.
sì, sì, la vuò veder.

(parte)

Scena nona.

Camera con nascondiglio.

Dorina con lume, poi Brunoro.

DORINA Or ch'è l'ora avanzata,
vuò parlar con Brunoro. Ecco la stanza
in cui del nascondiglio
l'altra parte risponde. Egli dovrebbe,
secondo il concertato,
essere a questa parte rimpiattato.
Chiuder voglio la porta, indi chiamarlo.

(piano, vicino al nascondiglio)

Ehi, Brunoro, Brunoro.
Escite; ho da parlarvi.

BRUNORO Eccomi pronto e lesto ad ascoltarvi.

DORINA Vuole il signor Marchese
che ancor più dell'usato in questa notte
il tamburo suonate,
e che alla porta andate
della padrona, a dir queste parole:
moglie mia, moglie mia...

(s'ode picchiare all'uscio)

BRUNORO Zitto, vien gente.

DORINA Oimè! chi sarà mai? Presto, celatevi.

BRUNORO Dal buco della chiave
mi possono vedere.

DORINA È vero, è vero.
Ammorzerò la lume.

(spegne il lume)

BRUNORO Oh bel pensiero!
(si picchia più forte)

DORINA Vedrò che diavol sia.
(apre l'uscio)

Scena decima.

Ghitta e detti.

DORINA Oh che disgrazia!

Il vento della porta
mi ha spento il lume.

GHITTA Oimè! son mezza morta.

DORINA Ghitta mia, siete voi?

GHITTA Lume, per carità.

DORINA Che cosa v'è accaduto?

GHITTA Il demonio ho veduto
con una barba lunga, lunga, lunga...
con in mano un bastone, e mi volea...
oimè, non posso più.

DORINA Via, nascondetevi.

(piano a Brunoro)

Via, nascondetevi.

BRUNORO (cercando il nascondiglio)

(piano a Dorina) Non trovo il nascondiglio.

GHITTA So che voi siete qui, son qui venuta...
ma in questa stanza oscura
io mi sento morir dalla paura.

DORINA Andate per il lume.

GHIFFA Oh, questo no.
Senza di voi di qui non partirò.

DORINA Dunque vi vado io.

GHITTA Ma fate presto.

DORINA Se non vi rimpiattate,
(piano a Brunoro) al certo nascerà qualche scompiglio.
(parte)

BRUNORO Maledetto! non trovo il nascondiglio.

Scena undicesima.

Ghitta, Brunoro, poi il conte Caramella.

GHITTA Non so muovere un passo;
sto ferma come un sasso.
Se si move una mosca o soffia il vento,
io principio a tremar dallo spavento.

BRUNORO Alfin l'ho ritrovato.
Anche questo periglio è superato.
(*entra nel nascondiglio, e chiude*)

GHITTA Ahi, parmi aver inteso
a serrare una porta.

CARAMELLA In questo quarto,
ch'essere non solea molto abitato,
io starò rimpiazzato.

GHITTA Parmi di sentir gente.
Mi trema il cor.

CARAMELLA Ma qui v'è qualcheduno.
Chi va là? chi va là?

GHITTA Misericordia!
(*si sente il tamburo*)

CARAMELLA Come! un altro tamburo?

GHITTA Ah che ci sono!

CARAMELLA (afferrando Ghitta)
Ferma, ladro, assassino.

GHITTA Ah signor tamburino,
abbiate compassione.

CARAMELLA Una donna? Sei tu, che va suonando?

GHITTA M'avete presa in fallo:
io non suono, signor, ma tremo e ballo.

CARAMELLA Chi ha suonato il tamburo?

GHITTA A me il chiedete?
Voi del tamburo il suonator non siete?

CARAMELLA No, quello non son io. Ma tu chi sei?

GHITTA Io la Ghitta mi chiamo.

CARAMELLA La Ghitta? Appunto io bramo
teco parlar. (Questa è di cor sincero:
da lei la verità saper io spero.)
Vien qui, dammi la mano.

GHITTA Oh signor no.

CARAMELLA (Allettarla convien.) Cara, sappiate
ch'io vi voglio gran bene.

GHITTA Oh! cosa dite?

CARAMELLA Son venuto per voi.

GHITTA Per me?

CARAMELLA Senz'altro.
Discacciate il timor, state sicura.

GHITTA M'è passata un tantino la paura.
Ma chi siete?

CARAMELLA Domani
a voi mi scoprirò.

GHITTA Discopritevi adesso.

CARAMELLA Adesso no;
ma avvertite a non dire a chi che sia
d'aver meco parlato.

GHITTA Oh non temete,
io dirò a tutti che non so chi siete.

CARAMELLA Ma non avete a dir d'aver parlato.

GHITTA Parlato, signor sì:
ma non dirò con chi.

CARAMELLA Non lo direte,
perché non lo sapete.

GHITTA Ci s'intende.

CARAMELLA E se voi lo sapeste,
a tutti lo direste.

GHITTA Non v'è dubbio.

CARAMELLA Eppure questa volta
non dovete di ciò formar parola.

GHITTA Pazienza! Mi verrà tanto di gola.
Cecco lo può saper?

CARAMELLA Cotesto Cecco
è forse vostro amante?

GHIFFA Egli è mio sposo.
CARAMELLA Sarà di voi geloso.
GHIFFA Cosa dite?
CARAMELLA Ch'egli avrà gelosia.
GHIFFA Questa roba non so che cosa sia.
CARAMELLA Pregate il ciel di non saperlo mai.
GHIFFA Finora non provai,
 amando, alcun tormento; e se dovessi
 per amare provar tantin di pena,
 benché donna non son, se m'intendete,
 colà lo manderei dove sapete.

M'ha detto la mia mamma
 che Amor è un bel bambino;
 se viene, il poverino,
 lo voglio accarezzar.
 Ma se mi farà male,
 se mi vorrà graffiar,
 dirò: «Va' via, briccone,
 ch'io non ti voglio amar».
 Io son tanto bonina,
 io non mi fo gridar;
 ma sono tenerina,
 son presta a lagrimar.
(parte)

Scena dodicesima.

Il conte Caramella, poi Dorina.

CARAMELLA Ehi, fermate, sentite. Eh! se n'è andata,
 e non passa mezz'ora
 che a tutti avrà narrato
 all'oscuro con uno aver parlato.
 Io qui non istò bene; sento gente,
 e gente senza lume.

DORINA Ehi, Brunoro,
 siete qui?

CARAMELLA (altera la voce)	Sono qui.
DORINA	Non siete ancor nel nascondiglio entrato?
CARAMELLA	Ancora no. (Qualche briccon celato.)
DORINA	(presso la porta del nascondiglio) Eccolo qui. L'ho ritrovato io pure. Accostatevi a me.
CARAMELLA	Son qui da voi.
DORINA	Ecco il lume, ecco il lume. Presto, presto. Questa porta non s'apre. (tenta aprire il nascondiglio, e non gli riesce)
CARAMELLA	(In ogni guisa mi conviene fuggir.) (si ritira verso un'altra porta)
DORINA	Oh che veleno! Venite ad aiutarmi: non posso aprir. (come sopra)
CARAMELLA	(Qui sotto vuò celarmi.) (si nasconde sotto una portiera)

Scena tredicesima.

Cecco col lume, e detti.

CECCHI Ghitta, Ghitta, sei qui?
(*il conte col bordone dalla portiera getta in terra la candela a Cecco*)
Oimè! son morto.

DORINA Via, via, sparito è il lume.
Ehi, dite, dove siete?

CECCO Chi mi chiama?

DORINA Io non la posso aprir.

CECCO Come?

DORINA La voci
non mi pare... Chi siete?

CECCO Son un morto che parla e che cammin

DORINA Ah, che non è Brunoro! Oh me mesch

Scena quattordicesima.

Ghitta col lume, e detti.

GHITTA Voglio veder col lume
questo signor chi sia.

CECCO Ah vieni, Ghitta mia:
vieni, non posso più.

GHITTA Oh diavolo, sei tu?

DORINA Tu sei? Oh cosa vedo!

CECCO Son io, ma d'esser vivo ancor non credo.

GHITTA Ho parlato con te?

DORINA Con te ho parlato?

CECCO Di mano il candelier m'hanno gettato.
Andiamo via di qua.

DORINA Non so che dire.

GHITTA Mi sento un'altra volta intimorire.

CECCO In questa camera
ci sono diavoli,
andiamo subito
fuori di qua.

DORINA E GHITTA Io resto attonita,
rimango stupida,
non la so intendere:
che mai sarà?

CECCO Andiamo subito,
per carità.

GHITTA (*cercando per la scena*)
Quel che parlavami
dove sarà?

DORINA (*cercando per la scena*)
Brunoro timido
forse sen va?

CECCO Che cosa cercano
di qua, di là?

(*suona il tamburo*)

CECCO	Aiuto!
DORINA	Che sento?
GHITTA	Oimè, che spavento!
DORINA	(L'amico è celato, ma come non so.)
GHITTA E CECCO	Io voglio, se posso, nascondermi qua. <i>(vogliono alzar la portiera)</i>
CARAMELLA	<i>(esce dalla portiera)</i> Fermatevi, olà!
DORINA	Chi siete? Che fate?
GHITTA	Lo spirito, oimè!
CECCO	Un diavolo egli è.
CARAMELLA	Indegno, arrogante, io son negromante.
DORINA	Sarete un birbante.
CARAMELLA <i>(a Dorina)</i>	Con un mio scongiuro sfondar quel tamburo, fraschetta, saprò.
DORINA	Oh, questo poi no. <i>(suona il tamburo)</i>
GHITTA E CECCO	Un diavol di qua, un altro di là: aiuto, pietà.
DORINA <i>(al conte)</i>	Andate, fuggite.
CARAMELLA <i>(a Cecco e Ghitta)</i>	Fermate, sentite.
GHITTA E CECCO	Un diavol di qua, un altro di là.
DORINA, GHITTA, CARAMELLA E CECCO	Che imbroglio! Che scoglio! Che scena! Che pena! Ansante, tremante, ciascuno sen va.



ATTO SECONDO

Scena prima.

Gabinetto.

La Contessa ed il Marchese.

CONTESSA Orsù, basta così. Da queste soglie partite omai. L'ora al partir v'invita: e se restar bramate oltre al dovere, io parto, e voi restate.

MARCHESE Deh non siate sì cruda.

CONTESSA E voi non siate meco importuno.

MARCHESE Io soffrirò ogni pena se di qualche speranza lusingar mi volette.

CONTESSA Sperar nell'amor mio voi non potete.

MARCHESE Che! odioso vi son?

CONTESSA No, ma se vive lo sposo mio, serbo a lui solo il core.

MARCHESE Inutile è l'amore, inutile è la fede ad un estinto.

CONTESSA S'egli in guerra fu vinto, può tra nemici ancor trovar salvezza: io della morte sua non ho certezza.

MARCHESE Ma non udiste voi
lo spirto del consorte
che vi rende sicura di sua morte?

CONTESSA Quando ciò fosse vero,
ei mi diria che, dopo morto ancora,
una sposa fedel lo sposo adora.

Scena seconda.

Brunoro di dentro tocca il tamburo, e detti.

CONTESSA Oimè!
(siede tremando)

MARCHESE Non paventate:
son io con voi, lo spettro non mirate.
(*ripara in modo che non veda Brunoro*)

BRUNORO

(*canta in tuono tetro, accompagnandosi col tamburo*)
Sposa, sposa, io ti comando
dar la mano al Marchesino;
egli merta, poverino,
la tua fede ed il tuo amor.
(*parte*)

MARCHESE Contessa, avete inteso?
Il conte parlò chiaro:
il nostro matrimonio a lui fia caro.

CONTESSA Ma se mi trema il cor!

MARCHESE Viver volete
sempre mesta così? Deh serenatevi,
deh tosto allontanatevi
da questo albergo tristo e doloroso;
deh venite a gioir con uno sposo.

CONTESSA Ah Marchese, non so...
Che risolvo? che fo?

MARCHESE (Già va cedendo.)
Mia cara, io sol pretendo
rendervi lieta; se la destra mia,
se l'amor mio vi piace,
le larve spariran, vivrete in pace.

CONTESSA Ah non so dir se amore,
necessità o timore,
a credere mi spinga;
e una nuova speranza or mi lusinga.

MARCHESE Oh care note, oh care,
che mi rendono lieto.

CONTESSA Avrei bisogno
di riposar.

MARCHESE E riposar vorrete
sola così? Con una larva intorno
non temete star sola? Ah, se vi piace
la mia fede gradir, da voi, mia bella,
io non mi staccherò.

CONTESSA Troppo gentile,
troppo, Marchese mio. Dorina meco
farò venir. Itene pure; a tanto
non v'avanzate ancor.

MARCHESE Per obbedirvi
tosto men vo. Sol di piacervi, o cara,
il mio core desia.
(Tra il timore e l'amor domani è mia.)

V'accenderà nel seno
Amore un più bel foco:
vedrete a poco a poco
la face scintillar.
La fedeltà s'apprezza
quant'è più salda e forte,
ma poi, dopo la morte,
la fé non suol durar.

(parte)

Scena terza.

La Contessa, poi Dorina.

CONTESSA Ah, ch'io d'errar pavento, e non ho core
d'abbandonarmi a nuovi affetti in preda;
par ch'estinto il consorte ancor non creda.

DORINA Signora, un pellegrino insolente, sfacciato, vuole a forza passar.

CONTESSA Da dove viene?

DORINA Nol so, ma è tanto brutto che i vermini mi ha mosso, e mi ha fatto tremar dalla paura, perché son delicata di natura.

CONTESSA Non lo voglio ascoltare.

DORINA Eccolo, eccolo. Oimè, con quella barba ei sembra l'orco; badate ben non si trasformi in porco.

CONTESSA Chiudi, chiudi la stanza.

DORINA Se posso, gliela ficco.

(vuol chiudere l'uscio)

Scena quarta.

Il conte Caramella e dette.

CARAMELLA (s'oppone a Dorina)
negromante Olà, fermate,
 o vi faccio restar dure incantate.

CONTESSA Olà, dite, chi siete?
 Da me che pretendete?

CARAMELLA Ad avvisarvi
negromante vengo, per vostro ben, che non crediate al Marchese impostor; che non è vero che preda sia di morte il conte e capitan vostro consorte.

DORINA Cosa sapete voi? Purtroppo è vero che il povero padrone se n'è andato; così pure anche voi foste crepato.

CARAMELLA Madama, io mi esibisco,
negromante chiunque sia questo spirto, di qui presto scacciarlo e all'inferno di trotto rimandarlo.

DORINA Il mio caro barbetta, andate voi, che il diavolo vi aspetta.

CARAMELLA Se dar piacere al diavolo vi preme,
negromante andiamo tosto a ritrovarlo assieme.

CONTESSA Badate a me. Chi siete
 che i casi miei sapete?

CARAMELLA Un negromante io sono
negromante che indovinar sicuro
 sa il presente, il passato ed il futuro.

DORINA Egli è di quella razza
 che gabba il mondo astrolicando in piazza.

CARAMELLA Orsù, perché crediate
negromante ch'esser possa il futuro a me svelato,
 qualche cosa dirovvi del passato.

Pria d'essere sposata
 il conte capitano
 vi prese per la mano
 una mattina.
 Fuggiste modestina,
 vi vergognaste un poco,
 ma vi ridusse in loco
 solitario.
 Diceste: «Temerario,
 andate via di qui»;
 movendo in dir così
 la bocca al riso.
 Ed ei con un sorriso,
 amante pronto e scaltro...

CONTESSA Basta così, non voglio sentir altro.

DORINA (Come è venuta rossa!)

CONTESSA (Io non so come ei possa
 queste cose sapere per minuto.)

DORINA (Questo brutto barbone è molto astuto.)

CARAMELLA E ben, vi contentate
negromante che contro questo spirto
 usi il poter sovrano?

DORINA Non gli badate, ch'egli è un ciarlatano.

CARAMELLA Io sono un ciarlatano? Sfacciatella,
negromante io ti farò cambiar sensi e favella.

CARAMELLA

Rammenta quella borsa,
che tu dal conte avesti
allora che facesti
la mezzana.

E cosa non è strana,
se tu procuri adesso
di fare ancor lo stesso
col Marchese.

Il tutto mi è palese,
e so che un regaletto...

DORINA Basta così... (Che tu sia maledetto!)

CONTESSA Amico, se sia vero
che abbiate la virtù che voi vantate,
lo spirito svelate
che mi turba, m'inquieta e mi circonda;
fate ch'egli risponda ai detti vostri,
Ed il vero per voi chiaro si mostri.

Ombra incerta che intorno t'aggiri,
non turbarmi la quiete, il riposo:
se sei quella del dolce mio sposo,
torna in pace gli elisi a godere.
Abbastanza coi caldi sospiri
ho compianta l'ingrata tua morte:
rassegnarsi convien alla sorte,
e de' numi all'eterno voler.

(parte)

Scena quinta.

Il conte Caramella e Dorina.

DORINA (Costui mi fa tremar.)

CARAMELLA (Finger conviene
negromante finché giunga a svelar la trama tutta.)

DORINA (S'egli mi scopre, me la veggio brutta.)

CARAMELLA Ma voi, spiritosissima ragazza,
negromante non avete timor di questi spiriti
 che inquietano la casa?

DORINA Eh sì, signore,
 ho un poco di timore,
 ma fingo intrepidezza e bizzarria
 per tener la padrona in allegria.

CARAMELLA Ditemi il ver, di già nessun ci sente:
negromante questo spirto celato
 sarebbe qualche vostro innamorato?

DORINA Oh signor, cosa dite?
 Io non ho innamorati:
 anzi, per dirvi tutti i fatti miei,
 volentieri all'amore un po' farei.
 (Per scoprir chi egli sia,
 voglio tutta adoprar l'industria mia.)

CARAMELLA Ditemi, il vostro genio a cosa inclina?
negromante

DORINA A un uomo di dottrina,
 a un uomo di sapere, e se potessi
 un astrologo aver, felice me!

CARAMELLA (Oh ti conosco!)
negromante

DORINA Affé,
 se un astrologo avessi in poter mio,
 vorrei imparare a strolicare anch'io.

CARAMELLA Tutto quello ch'io so,
negromante bella, v'insegnérò, se non vi spiace
 quest'austero sembiante e questa barba.

DORINA Anzi molto mi alletta
 quella cara barbetta, e se volete
 qualche cosa insegnarmi,
 voi sarete padron di comandarmi.

CARAMELLA Venite qui, carina.
negromante

DORINA Oh, è troppo presto.

CARAMELLA Non fate la ritrosa.
negromante

DORINA Insegnatemi prima qualche cosa.

CARAMELLA *negromante* Tutto v'insegnérò quel che bramate.

DORINA Ma io, perché il sappiate,
quando faccio un contratto,
voglio la ricompensa innanzi tratto.

CARAMELLA *negromante* Dunque venite qui, vi vuò insegnare
la gente a prima vista a strologare.
Se vedete una donna
ch'abbia un bell'occhio nero,
dite che ha il cuor fedele.

DORINA È vero, è vero.

CARAMELLA Piccola faccia è segno
negromante di peregrino ingegno.

DORINA Bravo, bravo.

CARAMELLA Purpureo labbro e candido sembiante
negromante è di bella onestà segno chiarissimo.

DORINA Bravo, vi torno a dir, bravo, bravissimo.
Aspettate un momento.

(si ritira in disparte, e tira fuori di tasca un picciol specchio)

CARAMELLA *negromante* (A poco a poco
m'impegno d'acquistarla.
Tutto, tutto saprò col lusingarla.)

DORINA (Ner'occhio, rosso labbro e bianco viso...)
(guardandosi nello specchio, credendo di non esser veduta dal Conte)
Presto, ditemi su qualch'altra cosa.

CARAMELLA *negromante* Chi ha la fronte rugosa,
ha in cuor la tirannia.

DORINA *(guardandosi come sopra)*
(Io non ho rughe sulla fronte mia.)

CARAMELLA *negromante* Femmina troppo grassa
presto presto vien passa.

DORINA (Oh, non v'è dubbio
ch'io venga passa in fretta:
son, per grazia del cielo, un po' magretta.)
Via, dite su.

CARAMELLA *negromante* Per ora
basta così.

DORINA M'avete
le regole a insegnare
per poter francamente astrologare.

CARAMELLA *Tutto v'insegnèrò, tutto, mia cara,*
negromante se non sarete nell'amarmi avara.

DORINA Io sarò generosa,
grata, fida, amorosa:
tutta sarò per voi. Ah, ch'io già sento
che di questo mio cor voi fate strazio.
(Le parole di già non pagan dazio.)

CARAMELLA *Voi amarmi promettete,*
negromante *ma in virtù dell'arte mia*
ho paura che non sia
senza dubbio il vostro amor.

DORINA Ah, se astrologo voi siete,
del mio sen vedrete il fondo;
ah, del mio non v'è nel mondo
più sincero e fido cor.

CARAMELLA *Mi amerete?*
negromante

DORINA *Ve lo giuro.*
Siete mio?

CARAMELLA *Ve n'assicuro.*
negromante

DORINA E CARAMELLA *Che diletto! gioia mia!*
(Se lo crede, oh che pazzia!)
Oh che gran semplicità!
Oh che bella fedeltà!

CARAMELLA *Tanto amor, deh, non fia vano.*
negromante

DORINA *Ecco in pegno a voi la mano.*

CARAMELLA *Cara man, che mi ristora.*
negromante

DORINA *Cara man, che m'innamora.*

DORINA E CARAMELLA

Giuro sempre d'adorarti.
 (Di burlarti) con cuor fido.
 (Me la godo, e me ne rido.)
 Tutta vostra è la mia fé.
 (Chi mi crede, è pazzo affé.)

(partono)

Scena sesta.

Camera con nascondiglio.

Ghitta e Cecco.

GHITTA Cecco mio, vuò narrarti una novella.
 Sappi che nella stanza
 in cui poc'anzi ci trovammo uniti,
 con un uomo parlai più di mezz'ora.

CECCO E chi era costui?

GHITTA Non lo conosco.

CECCO Eh, lo conoscerai.

GHITTA No, te lo giuro,
 perché parlato abbiam sempre all'oscuro.

CECCO Come? all'oscuro con un uom parlare?

GHITTA E ben, che male c'è?
 Non ho al buio parlato anche con te?

CECCO Ma io sono il tuo sposo.

GHITTA E non potrebbe
 esserlo anche quell'altro?

CECCO Oh, questa è bella!
 Quanti sposi vorresti?

GHITTA Che so io!
 Non s'appaga d'un solo il genio mio.

CECCO Ma sai tu che sia sposo?

- GHITTA** Oh che domande!
Certo, lo so. Lo sposo è un giovinetto
che va per suo diletto
amoreggiando le fanciulle intorno;
e se ne può cambiar più d'uno il giorno.
- CECCO** Eh t'inganni; codesto
è amante, e non è sposo.
- GHITTA** Ma lo sposo
non deve essere amante?
- CECCO** Sì, senza dubbio alcuno.
- GHITTA** Dunque sposo ed amante egli è tutt'uno.
- CECCO** Sarà come tu vuoi. Ma dimmi, o Ghitta,
che ti disse quell'uom così all'oscuro?
- GHITTA** Mi volea tanto bene.
- CECCO** Tu il lasciasti parlare?
- GHITTA** Oh, io non so la gente disgustare.
- CECCO** Dunque, se ti venisse
a pregare qualcun, cuor non avresti
di dirgli: signor no?
- GHITTA** Oh, io la gente disgustar non so.
- CECCO** Ghitta, quand'è così, ti do il buon giorno:
tu non fai più per me.
- GHITTA** Per qual ragione?
- CECCO** Perché troppo dell'uomo hai compassione.
- GHITTA** Se crudele mi vuoi, crudel sarò.
Giuro non parlerò mai più d'amore;
ma tu non mi privar del tuo bel core.
- CECCO** Via, se così farai,
il mio ben tu sarai. Dammi la mano.
- GHITTA** Vanne da me lontano.
- CECCO** Mi discacci?
Quest'è la prova del tuo amor fedele?
- GHITTA** Per piacerti, son io teco crudele.
- CECCO** Con gli altri esser dei cruda,
ma non però con me.

GHITTA Oh questa è bella affé!
Perché fare dovrei tal differenza?
Questa, Cecco, sarebbe un'insolenza.

CECCO Ma io sono il tuo sposo.

GHITTA E quello ancor della notte passata
credo che su due piè m'abbia sposata.

CECCO Sposata? E cosa ha detto? E come fu?

GHITTA Ha detto anch'egli quel che hai detto tu.

CECCO Ghitta mia, ti saluto.

GHITTA E dove vai?

CECCO Ti lascio e vado via,
ch'io non ti voglio amare in compagnia.

GHITTA Ma io, perché ho paura a restar sola,
voglio più d'un amante.
Così quando uno parte, l'altro resta;
e una buona ragion mi sembra questa.

Bella cosa, il provo, il so,
è l'aver più d'un amante
che m'aiuti a vendemmiar,
ad arar ed a cantar:
«Va là bizzarro, va là morello,
va là chiarello, va là, viò».
E poi la festa alla villana
far la gagliarda, far la furlana,
con questo e quello, con chi mi vuò.
Tocchela, suonela, la chitarrina:
da contadina ballare saprò.

(parte)

Scena settima.

Cocco, poi Dorina.

CECCO Costei non fa per me. Le voglio bene, ma il matrimonio è certa mercanzia che farla non conviene in compagnia. Ella di più non sa; e con semplicità potria burlarmi, potria senza malizia rovinarmi.

DORINA Vuò Brunoro avvisar... (Ma qui costui...)

CECCO (Se Dorina volesse, ora con lei quasi m'attaccherei.)

DORINA (Sarebbe bene che Cecco m'assistesse, quando ingannarmi il ciarlatan credesse.)

CECCO (Parla fra sé, e mi guarda.)

DORINA (Poco costa gettar via due parole.)

CECCO (Di Dorina sarò, s'ella mi vuole.)

DORINA Cecco, che fate qui?

CECCO Sono arrabbiato, e mi son dalla Ghitta licenziato.

DORINA Ditemi, come fu?

CECCO L'ho licenziata, e non la voglio più.

DORINA E volete star senza?

CECCO Converrà aver pazienza finché un'altra ne trovo.

DORINA (Lusingar anche questo ora mi provo.) Certo voi siete degno d'una miglior fortuna.

CECCO Oh, se ne trovo una che sia come dich'io, la voglio far padrona del cuor mio.

DORINA Ma come la bramate?

- CECCO** Per esempio,
che fosse fatta come siete voi:
che avesse quella fronte e quegli occhietti,
quei cari bei labbretti,
che fosse, come siete voi, graziosa,
che fosse di giudizio e spiritosa.
- DORINA** Ma io tale non sono
da farvi innamorar.
- CECCO** Eh... basta... è tanto
che mi piacete... ma la Ghitta ingrata...
basta, come dicea, l'ho licenziata.
- DORINA** Se siete in libertà, ne parleremo.
- CECCO** Sì, sì, ci aggiusteremo.
Tutto v'accorderò, con un sol patto
che siate tutta mia,
perché in amor non voglio compagnia.
- DORINA** Eh, vi s'intende. Io son, quand'ho un amante,
all'amore d'un sol fida e costante.
- CECCO** Oh brava! oh benedetta!
Via, non perdiamo tempo.
- DORINA** Io voglio prima
che, se da ver mi amate,
la Ghitta in mia presenza licenziate.
- CECCO** Vado in questo momento,
e la conduco qui. Vedrete, o cara,
se ho per voi dell'affetto.
- DORINA** Andate, ch'io v'aspetto.
- CECCO** Oh quanto mi consolo!
Bella cosa in amor è l'esser solo!

CECCO

In quel felice giorno
 che un uomo si marita,
 ha cento amici intorno;
 ciascun a sé l'invita:
 chi l'accarezza qua,
 chi lo saluta là.
 Sposino, vi son schiavo.
 Che bella moglie! bravo!
 Ma io risponder voglio,
 a chi seccar mi viene,
 se fui solo all'onor, solo alle pene.

(parte)

Scena ottava.

Dorina, poi Brunoro.

DORINA Oh, se sposato avessi
 tutti quei che ho burlato a' giorni miei,
 un reggimento di mariti avrei.
 Nol fo per interesse,
 ma per aver amici all'occasione
 che possano tener la mia ragione.
 Or che non v'è nessuno,
 vuò parlar con Brunoro.

(batte al nascondiglio)

Escite, escite;

ehi, Brunoro, sentite,
 v'ho da parlar.

BRUNORO Eccomi; e quando mai
 finirà quest'imbroglio?

DORINA Io non vorrei
 che finisse per voi presto anche troppo.

BRUNORO Perché?

DORINA Perché pretende
 un che non so s'io dica
 ciarlatan, negromante, o farabuto,
 lo spirito scacciar per ver creduto.

BRUNORO S'ei crede ch'io sia spirto,
è un ciarlane a drittura,
ed io il farò morir dalla paura.

DORINA Basta, badate a voi.

BRUNORO Se proverà
volermi discoprir, si pentirà.

DORINA Ora siete avvisato.

BRUNORO E starò preparato,
con il tamburo in mano,
a prendermi piacer del ciarlatano.

Venga, venga il negromante,
non lo temo, non lo curo:
colle mazze del tamburo
io l'incanto disfarò.
Si vedrà ch'è un ignorante,
come son tutti i suoi pari,
che si buscan i denari
da chi fede a lor prestò.

(torna nel nascondiglio)

Scena nona.

Dorina, poi il conte Caramella.

DORINA Qualunque sia l'evento,
io per ciò non pavento;
tutti mi sono amici,
e le menzogne mie riescon felici.

CARAMELLA Dorina, è questo il loco
negromante ove sentir si suole
più che altrove il tamburo?

DORINA Appunto è questo.

CARAMELLA E voi qui sola siete?
negromante E timor non avete?

DORINA Io non pavento
perché di voi mi fido,
e nel vostro saper spero e confido.

CARAMELLA Voi sperate a ragione, e stupirete
negromante quando il poter dell'arte mia vedrete.

DORINA (Quanto è pazzo costui!)

CARAMELLA (Quant'è balorda!)

negromante

DORINA Ma poi non vi scordate
 del fedele amor mio.

CARAMELLA Tutto vostro son io. Già ve l'ho detto.
negromante (Pazza che sei!)

DORINA (Barbone maledetto!)

Scena decima.

Cocco, Ghitta e detti.

CECCO Vieni, Ghitta, vien qui.

GHITTA Vengo... ma oimè!
 Quel diavolo chi è?

CARAMELLA Non mi conosci?
negromante Son quello che all'oscuro
 ha parlato con te.

GHITTA Voi siete quello?
 Vi credevo alla voce assai più bello.
 Cecco, no, non lo voglio.
 Vada al suo diavolino:
 io mi voglio sposar col mio Cecchino.

CECCO Ma io non voglio te.

GHITTA Per qual ragione?

CECCO Il perché tu lo sai;
 di già ti licenziai,
 e adesso ti rinnovo la licenza
 di questi testimoni alla presenza.

GHITTA Cane, ladro, assassino,
 traditor, malandrino.

CARAMELLA Perché la poverella licenziate?
negromante (a Cecco)

DORINA Eh lasciatelo far, non gli badate.
(al conte)

GHITTA Ma lasciarmi non puoi; sai che il padrone
 ebbe da te parola di sposarmi.

CECCO Eh, s'egli è morto, non potrà obbligarmi.

CARAMELLA Lo spirito del conte
negromante forse sarà rinchiuso in questa casa
 per obbligarvi a mantener la fede.

DORINA (Ch'è un pazzo, un menzogner, chiaro si vede.)

GHITTA Cecco, senti che dice?
 Vuole il padrone che tua sposa io sia,
 o il diavolo verrà a portarti via.

CECCO Eh, che costui non sa cosa si dica,
 e il diavol non farà questa fatica.

CARAMELLA Olà, cauti parlate
negromante dei spiriti e del demonio.
 Se il vostro matrimonio
 dal conte si vorrà,
 ora con un incanto si saprà.

GHITTA Non mi fate paura.

CECCO Io principio a tremar.

DORINA (Qualche freddura.)

CARAMELLA Per virtù della magia,
negromante per virtù dell'arte mia,
 comparisci, spirto errante,
 a svelar la verità.

GHITTA, DORINA E Non verrà, non verrà.
CECCO

CARAMELLA Aspettate, ch'ei verrà.
negromante Per virtù del re Plutone,
 vieni, o spirto del padrone,
 e palesa col sembiante
 tua costante volontà.

GHITTA, DORINA E Non verrà, non verrà.
CECCO

- CARAMELLA
negromante Aspettate, ch'ei verrà.
Vuò nascondermi in un canto,
e formare un nuovo incanto
cui resister non potrà.
- GHITTA, DORINA E
CECCO Non verrà, non verrà.
- CARAMELLA
negromante Aspettate, ch'ei verrà.
(*si cela dietro una portiera*)
- GHITTA S'egli vien, sarai mio sposo?
- CECCO Non temer, s'ei vien, ti sposo.
- DORINA Siete pazzi a prestar fede;
uno spirto non si vede.
Il padron non si vedrà.
- GHITTA, DORINA E
CECCO Il vecchione è un impostore;
tutti tre ci gabberà.
- CARAMELLA (*sotto la portiera*)
Presto, a chi dico,
spirito amico,
fatti vedere,
fatti sentire.
Eccomi qua,
eccomi qua.
(*caccia fuori il capo dalla portiera, senza la finta barba*)
- DORINA Ahi, cosa vedo?
- GHITTA E CECCO Quest'è il padrone.
Dett'ha il barbone
la verità.
- CARAMELLA *Ghitta e Cecchino*
s'hanno a sposare:
chi vuol mancare,
la pagherà.
- GHITTA Ahi, Cecco mio.
- DORINA Tremo ancor io.
- CECCO Dammi la mano,
per carità.
(*a Ghitta*)
- GHITTA Ecco la mano,
eccola qua.

GHITTA, DORINA E CECCO	Con queste nozze il buon padrone si placherà.
CARAMELLA	<i>Il ciel vi doni pace e concordia e sanità.</i> <i>(si ritira)</i>
GHITTA, DORINA E CECCO	Grazie di tanta vostra bontà.
DORINA	Io mi confondo, non so che dire.
GHITTA E CECCO	L'abbiam veduto, abbiam scoperta la verità.
CARAMELLA <i>negromante</i>	<i>(esce colla barba)</i> E ben, che dite? Si crederà?
GHITTA, DORINA E CECCO	Abbiam scoperta la verità.
CARAMELLA <i>negromante</i>	Ora allo spirito grazie rendete, ed apprendete come si fa.
TUTTI	È morto lo padrone, e m'ha strappato il cor. Oimè, che gran tormento! Oimè, che gran dolor! Il cielo gli conceda potersi riposar. Oimè, che gran tormento! Che duro lacrimar! Ma s'egli è morto, stia: lasciam di sospirar; e stiamo in allegria, e andiamoci a spassar.



ATTO TERZO

Scena prima.

Giardino.

La Contessa ed il Marchese.

CONTESSA Voi dite ch'egli è morto, e v'è chi dice
che vive il mio consorte.

MARCHESE E chi è costui
che si vanta saperlo?

CONTESSA È un indovino
a cui non sono oscure
le vicende future.

MARCHESE Un impostore,
senz'altro, egli sarà.

CONTESSA Eppur la verità m'ha indovinato
per il tempo passato. Egli s'impegna
di scacciar questo spirto,
ch'esser crede infernale.

MARCHESE Infernale lo spirto? oh che animale!
Venga, venga alla prova,
egli se n'avverrà.

Scena seconda.

Il conte Caramella e detti.

CARAMELLA Son pronto; eccomi qua.
negromante Di larve non pavento.
 Io m'impegno balzar da questo mondo
 l'audace spirto al baratro profondo.

MARCHESE Ah, ah, rider mi fai.

CARAMELLA Voi ne ridete?
negromante Il poter mio vedrete.

MARCHESE Ah, ah, che caro pazzo!

CARAMELLA Fate or di me strapazzo, ma fra poco
negromante io pur saprò di voi prendermi gioco.

MARCHESE Olà, così si parla? Io non ti rompo,
 temerario, le braccia,
 perché qui sei della Contessa in faccia.
 Ma se ardirai cotanto,
 ignorante, impostore,
 proverai tu il mio sdegno e il mio furore.

Cessa di provocarmi,
 trema dell'ira mia,
 va' colla tua follia
 gli stolti ad ingannar.
 È vana l'impostura;
 qui niun ti presta fede;
 all'arte tua non crede,
 non crede al tuo parlar.

(parte)

Scena terza.

La Contessa ed il conte Caramella.

CONTESSA Io che creder non so...

CARAMELLA Dite, madama,
negromante sareste voi contenta
se vedeste lo sposo?

CONTESSA Contentissima.

CARAMELLA Gli siete voi fedele?
negromante

CONTESSA Fedelissima.

CARAMELLA Se fosse vivo e sano
negromante avereste piacer?

CONTESSA Pensate voi,
s'io l'amo, s'io l'adoro.

CARAMELLA (Una moglie fedele è un gran tesoro!)

CONTESSA Ma deh, quel che sapete
ditemi, per pietà.

CARAMELLA Non andrà molto
negromante che contenta sarete:
oggi lo sposo vostro vederete.

CONTESSA Vivo?

CARAMELLA Forte e robusto.
negromante

CONTESSA E quello spirto
dunque che cosa fia?

CARAMELLA Quello spirto, vel giuro, andrà via.
negromante

CONTESSA Ma come? Io vuò saperlo.

CARAMELLA A suo tempo vi basti di vederlo.
negromante Sì, verrà il vostro sposo,
per voi tutt'amoroso;
verrà lieto e contento in questo dì,
e alla sposa fedel dirà così:

CARAMELLA

«Vieni, o cara, a queste braccia
il tuo bene a consolar.»
Così il conte a voi dirà.
«Per pietà la bella mano,
idol mio, non mi negar.»
Così il conte a voi farà.
«Vieni, o cara...» il conte parla,
«Al mio seno...» parla il conte.
«Non fuggire, per pietà»:
così il conte a voi dirà.

(parte)

Scena quarta.

La Contessa sola.

Eppur la di lui voce
mi destà dentro il petto
un incognito affetto, e mi consola;
e ogni tristo pensier dal cor m'invola.
Parmi già di veder l'amato sposo,
di stringerlo al mio seno.
Ah fosse vero almeno!
Pietosissimi dèi,
esaudite clementi i voti miei.

Lo sposo vi chiedo,
lo sposo che adoro,
cui serbo il tesoro
di mia fedeltà.
In vita lo credo,
il core mel dice:
di me più felice
alcun non si dà.

(parte)

Scena quinta.

Dorina, poi Cecco.

DORINA Io non so che mi dir: più che ci penso,
l'intendo men; veduto ho con quest'occhi
il volto del padrone.
Certamente barbetta è uno stregone.

CECCO Dorina, che facciamo?
Volete che ad amarci seguitiamo?

DORINA Non avete sentito?
Dovete della Ghitta esser marito.

CECCO Ella è meco sdegnata.
Infedel mi ha chiamato,
e tre volte da sé m'ha discacciato.

DORINA Io non sarei lontana dall'amarvi:
ma prima esaminarvi
un pochino vorrei,
per non perder invano i giorni miei.

CECCO Eccomi qui: osservate,
vedete, esamineate,
e concludete poi
se vi pare ch'io sia degno di voi.

DORINA Voglio prima saper che core avete.

CECCO Il cuor? sarà di carne.

DORINA Ma che carne?
D'agnello o di caprone?

CECCO È tanto tenerino,
che mi par d'agnellino.

DORINA Eh non mi fido,
il vostro core non è mai sicuro:
facilmente divien barbaro e duro.

CECCO Fidatevi di me.

DORINA No, no, non voglio
ingannata restar. Andate pure
la Ghitta a ritrovar.

CECCO Ma non mi vuole.

DORINA Non vi vuole? carino,
io non servo a nessun per comodino.

CECCO Voi mi piacete assai.

DORINA S'io piaccio a te,
non so che farti, tu non piaci a me.

CECCO Dunque...

DORINA Dunque, a buon viaggio.

CECCO Perché non mi volete?

DORINA Perché, vi torno a dir, non mi piacete.

A me non piacciono
gli uomini semplici;
voglio che sappiano
il male e il ben;
che siano deboli
fin certo termine,
ma s'inaspriscano
quando convien.

(parte)

Scena sesta.

Cocco, poi Ghitta.

CECCO Oh Cecco disgraziato!
Presto presto anche questa mi ha piantato.
Ma la Ghitta sen viene.
Io non so cosa faccia;
non ho coraggio di mirarla in faccia.

GHITTA (Ecco qui quel briccone
che mi ha licenziata.)

CECCO (Ella in viso mi pare ancor sdegnata.)

GHITTA (Non lo voglio veder.)
(vuol partire)

CECCO (Meglio è lasciarla.
Non vuò più ricercarla.)
(vuol partire)

GHIFFA (E pur mi piace.)
(si ferma)

CECCO (E pur d'abbandonarla mi dispiace.)
(si ferma)

GHIFFA (Egli è tanto carino!)

CECCO (Ha tanto il bel visino!)
(si guardano sott'occhio)

GHIFFA (Ma se più non mi vuole, anderò via.)
(vuol partire)

CECCO (Ma non posso soffrir la gelosia.)
(vuol partire)

GHIFFA (Il piè fa un passo avanti,
e il cuor due passi indietro.)
(torna indietro)

CECCO (Andar non posso,
e mi convien restare a mio dispetto.)
(si ferma)

GHIFFA (Che grazioso bocchin!)

CECCO (Che bell'occhietto!)
(si guardano sott'occhio)

GHIFFA (Ah pazienza!)

CECCO (Sospira?)

GHIFFA (Attento mi rimira.)

CECCO (Quasi, quasi...)

GHIFFA (Se non fosse vergogna...)

CECCO (La vorrei salutar.)

GHIFFA (Parlar vorrei.)

CECCO Schiavo, padrona mia.

GHIFFA Serva di lei.

CECCO Dove si va?

GHIFFA Vo a spasso.

CECCO Così sola soletta?

GHIFFA È meglio sola
che male accompagnata.

CECCO Il proverbio non falla. (Ella è sdegnata.)

GHITTA (Ingrato!)

CECCO (Se potessi,
ancor l'aggiusterei.)

GHITTA (Se mi volesse, ancor lo piglierei.)

CECCO Signora, se non sdegna
avermi in compagnia...

GHITTA Oh, non son degna.

CECCO Alfin v'ho sempre amata.

GHITTA Che bell'amor! m'avete licenziata.

CECCO Io... l'ho fatto per scherzo...

GHITTA Oh, non vi credo.

CECCO Credimi, Ghitta mia...

GHITTA Via, disgraziato.

CECCO Ti vuò tutto il mio ben.

GHITTA Tu sei un ingrato.

CECCO Non mi far lacrimar.

GHITTA Per te, briccone,
ho tanto pianto.

CECCO E per te ho pianto anch'io.

GHITTA Non ti credo.

CECCO Lo giuro.

GHITTA Tenera io son, ma tu sei di cuor duro.

CECCO Non è ver, non son crudele;
tenerino è questo cuor.

GHITTA Se tu avessi il cuor fedele,
non saresti un traditor.

CECCO Tu sei quella ~ Ghitta bella,
che mi fa provare amor.

GHITTA E CECCO Mio tesoro, ~ ahi ch'io moro,
se non hai di me pietà.

GHITTA Sei fedele?

CECCO Sei crudele?

GHITTA Quell'occhietto ~ dice sì.

CECCO Quel labbretto ~ dice no.
GHITTA Vuoi amarmi? ~ Dice sì.
CECCO Sei sdegnata? ~ Dice no.
GHITTA Vuoi lasciarmi? ~ Dice no.
CECCO Sei placata? ~ Dice sì.
GHITTA E CECCO Quel risetto mi consola;
 e una dolce tua parola
 rasserenà il mio dolore,
 fa il mio core giubilar.
(partono)

Scena settima.

Sala terrena corrispondente al cortile ove trovasi il nascondiglio.

Dorina e Brunoro con il tamburo.

DORINA Celatevi là dentro.
 Vuole il signor Marchese
 smentir del ciarlatano l'impostura,
 e che il fate morir dalla paura.
BRUNORO Sì, ma ditegli poi
 che mi liberi ormai da un tale imbroglio;
 che da diavolo far io più non voglio.
(parte)

Scena ottava.

Dorina, poi il conte Caramella, in fine Brunoro.

DORINA Io dubito per altro
 che la cosa abbia a andar tutta al contrario.
 Basta, comunque sia questa faccenda,
 l'esito attenderò,
 e se mal vi sarà, me n'anderò.

CARAMELLA Eccomi accinto all'opra.
negromante Or farò che si scopra
 questo spirto malnato e impertinente.

DORINA Ed io sarò presente
 alla vostra bravura.

CARAMELLA Non abbiate timor.
negromante

DORINA Non ho paura.

CARAMELLA Spirito, che rinchiuso
negromante t'aggiri in questa stanza,
 alla presenza mia tosto t'avanza.

(s'ode il suono del tamburo)

DORINA Eccolo, avete inteso?
 Ei risponde a drittura.

CARAMELLA Non abbiate timor.
negromante

DORINA Non ho paura.

CARAMELLA Spirito errante,
negromante a me dinante
 vieni, se puoi.

BRUNORO *(sulla porta)*
 Da me che vuoi?

CARAMELLA Eccolo, oimè!
negromante

DORINA Che avete?

CARAMELLA Oh, che brutta figura!
negromante

DORINA Non abbiate timor.

CARAMELLA *(finge timore)*
negromante Non ho paura.

(Brunoro toccando il tamburo, s'avanza con passo grave)

CARAMELLA Oh, che spirto grave! Oh, che andatura!
negromante

DORINA Non abbiate timor.

CARAMELLA Non ho paura.
negromante

CARAMELLA Dimmi, chi sei?
negromante

BRUNORO Spirto del conte.

CARAMELLA Dimmi, che vuoi?
negromante

BRUNORO Vuò che tu vada
fuori di qua.

CARAMELLA Pria questa spada
ti ucciderà.
negromante
(caccia una spada fuori di sotto l'abito da pellegrino, e si avventa
contro Brunoro)

BRUNORO Aiuto, pietà!

DORINA Oimè! che cosa vedo?
Scoperta è l'impostura.

CARAMELLA Non abbiate timor.
negromante

DORINA Non ho paura.

CARAMELLA Presto, parla, chi sei?
negromante

BRUNORO Son un che cento doppie
guadagnai per suonar questo tamburo;
ma, signore, vi giuro in verità,
Dorina ne guadagna la metà.

DORINA Non è ver, non so nulla.

CARAMELLA Oh, che buona fanciulla!
negromante

Scena ultima.

La Contessa, il Marchese, poi Ghitta, Cecco e detti.

CONTESSA Olà, che cosa è questa?

MARCHESE Colla spada alla mano!

CARAMELLA Ecco lo spirto
negromante scoperto, svergognato,
che mi chiede pietade inginocchiato.

MARCHESE Ma tu sei, temerario,
qualche indegno sicario.

CONTESSA Ov'è il consorte
(*al conte*) che promettesti a me salvo da morte?

MARCHESE A un impostor credete?

CARAMELLA Il consorte vedrete.
negromante È vivo, è sano, è bello.
Lo volete veder? Ecco, io son quello.
(*si leva la finta barba*)

MARCHESE (Che vedo!)

CONTESSA Ah conte mio,
qual gioia, qual contento!

MARCHESE (Ah perdute speranze!)

DORINA E BRUNORO Oh, che spavento!

CARAMELLA Parla, che fai tu qui? Tutto l'inganno,
(*a Brunoro*) tutto a me fa palese.

BRUNORO Difendetemi voi, signor Marchese.

MARCHESE Conte, è ver, lo confesso:
morto ognun vi credea. Della Contessa
io fui perduto amante:
ella, fida e costante al sposo estinto,
mi sprezzò, non mi volle,
ed io, per acquistarla,
mi provai colle larve a spaventarla.

CARAMELLA Quest'azion non è degna
di onesto cavalier.

MARCHESE Pentito io sono,
e del commesso error chiedo perdono.

CARAMELLA A chi chiede perdon, non so negarlo.

BRUNORO Anch'io dunque, signor, potrò sperarlo.

CARAMELLA Vattene, scellerato.

Il piacer di trovare
una sposa fedele a questo segno,
tutta mi fa depor l'ira e lo sdegno.

MARCHESE Parto pien di rossore, e vi protesto
che la mia debolezza ora detesto.

BRUNORO Parto pien di vergogna, e m'addolora,
perché le cento doppie ho perso ancora.

DORINA Ed io lieta n'andrò,
se il perdono da voi ottenerò.

MARCHESE Sposi felici,
godete in pace
la bella face
del caro amor.

(parte)

BRUNORO Sposi beati,
se fidi siete,
ognor avrete
contento il cor.

DORINA Sposini cari,
or rinnovate
le fiamme grate
del primo ardor.

CONTESSA E CARAMELLA Che bel piacere!
Che bel diletto!
Mi nasce in petto
gioia maggior.

GHITTA E CECCO *(escono cantando)*

Viva il padrone
ch'è ritornato,
ed ha scacciato
tutto il timor!

CONTESSA E CARAMELLA Noi siam due cori
fidi, amorosi.

GHITTA E CECCO E fatti sposi
noi siamo ancor.

TUTTI

Che bel contento!
Che dì giocondo!
Non si dà al mondo
piacer maggior.



INDICE

Informazioni	2	Scena prima	24
Personaggi	3	Scena seconda	25
Atto primo	4	Scena terza	26
Scena prima	4	Scena quarta	27
Scena seconda	6	Scena quinta	29
Scena terza	8	Scena sesta	33
Scena quarta	9	Scena settima	36
Scena quinta	11	Scena ottava	38
Scena sesta	11	Scena nona	39
Scena settima	12	Scena decima	40
Scena ottava	15	Atto terzo	44
Scena nona	16	Scena prima	44
Scena decima	17	Scena seconda	45
Scena undicesima	18	Scena terza	45
Scena dodicesima	20	Scena quarta	47
Scena tredicesima	21	Scena quinta	48
Scena quattordicesima	22	Scena sesta	49
Atto secondo	24	Scena settima	52
		Scena ottava	52
		Scena ultima	55

ELENCO DELLE ARIE

A me non piacciono (a.III, s.V, Dorina)	49
Bel godere il dolce frutto (a.I, s.I, coro, Dorina e Ghitta)	4
Bella cosa, il provo, il so (a.II, s.VI, Ghitta)	35
Cessa di provocarmi (a.III, s.II, Marchese)	45
Che vi credete, bei parigini (a.I, s.IV, Dorina)	10
In quel felice giorno (a.II, s.VII, Cecco)	38
In questa camera (a.I, s.XIV, Cecco, Dorina, Ghitta e Caramella)	22
Lo sposo vi chiedo (a.III, s.IV, Contessa)	47
M'ha detto la mia mamma (a.I, s.XI, Ghitta)	20
Mi dice il cor sdegnato (a.I, s.VII, Caramella)	15
Non è ver, non son crudele (a.III, s.VI, Cecco e Ghitta)	51
Non mi parlar d'amore (a.I, s.III, Contessa)	9
Ombra incerta che intorno t'aggiri (a.II, s.IV, Contessa)	29
Per carità, lasciatemi (a.I, s.VII, Cecco)	14
Per virtù della magia (a.II, s.X, Caramella, Ghitta, Dorina e Cecco)	41
Pria d'essere sposata (a.II, s.IV, Caramella)	28
Sempre solo star là dentro (a.I, s.II, Brunoro)	8
Speranza è il più bel dono (a.I, s.V, Marchese)	11
Spirito errante (a.III, s.VIII, Caramella e Brunoro)	53
Sposa, sposa, io ti comando (a.II, s.II, Brunoro)	25
Sposi felici (a.III, s.IX, tutti)	56
V'accenderà nel seno (a.II, s.II, Marchese)	26
Venga, venga il negromante (a.II, s.VIII, Brunoro)	39
Vieni, o cara, a queste braccia (a.III, s.III, Caramella)	47
Voi amarmi promettete (a.II, s.V, Caramella e Dorina)	32